

Cos'è la funzione di civiltà che la parola del poeta e dello scrittore esercita nella storia e nella società? Quanto conta la presa di posizione del lettore sull'opera? Perché insegnare a leggere poesia e racconto, soprattutto oggi? Attraverso un'indagine di taglio sia critico che antropologico e con una lingua che mantiene i ritmi e l'accessibilità del parlato, l'autore costruisce mappe e ipotesi di percorso per attraversare e comprendere l'opera di grandi scrittori classici, da Omero a Dante, e contemporanei, da Levi a Meneghello. E per cercare risposte a quelle domande.

Gabrio Vitali, studioso di Antropologia culturale e Filosofia del linguaggio, si è laureato in Filosofia e Storia alla *Sapienza* di Roma. È stato docente di Letteratura italiana a Bergamo e a Bratislava ed è stato co-fondatore e direttore editoriale della *Pierluigi Lubrina Editore* e della *Moretti&Vitali Editori*. Ha pubblicato *Tessiture-viaggi dentro antiche storie* (1994) e ha curato le monografie: *Le ragioni della poesia* (su F. Bandini, 1998); *Serial killer: i linguaggi, l'amore* (su G. Panella, 1999); *Cinquant'anni di poesia a S. Pellegrino* (Atti, 1999); *La poesia, il volto, la lingua* (su F. Doplicher); *Antologia poetica 2000* (Atti, 2001); *Il dialetto in poesia 2000* (Atti, 2001); *La voce e la vela* (su F. Doplicher, 2001); *L'allegoria della vita* (su R. Crovi, 2003); *Eliseo Milani. Eleganza operaia, stile comunista* (con A. Garzia, 2017).

ISBN 978-88-7186-750-2 Euro 15,00



Moretti
& Vitali

Gabrio Vitali **Odissei senza nòstos**

Gabrio Vitali

Odissei senza nòstos



«Ho sempre detto ai miei allievi, fino all'estenuazione, che la poesia, di qualsivoglia cosa parli e in qualsiasi tempo sia stata scritta, è sempre contemporanea. Perché parla ogni volta di te, di te adesso e del tuo mondo. Il punto è saperla leggere e ascoltare. Questa è quasi una banalità, lo ammetto, ma l'affermarla mi ha sempre permesso di sottolineare un aspetto importante per far capire la *funzione civile* dell'opera letteraria: la risposta del lettore, la sua assunzione di responsabilità, la sua presa di posizione. La poesia, quella vera, in versi o in prosa che sia, ci costringe ogni volta a un'interrogazione sul senso e sul valore della tua vita, della storia che ti tocca in sorte di attraversare, dello stato della civiltà umana nel pianeta, in cui il tuo tempo si colloca. E la domanda fondamentale che sempre ti fa è: che responsabilità ti assumi tu, lettore, a riguardo della condizione umana, oggi? La poesia è esigente: bisogna accettarne la sfida e l'interrogazione, bisogna provare a rispondere» (dall'introduzione).

Che cosa cantano di così irresistibile ed esiziale le Sirene nell'*Odissea*? Chi è davvero la Matelda di cui s'innamora Dante nel Paradiso Terrestre della sua *Commedia*? Perché poeti e scrittori inseguono l'inesprimibile nella loro scrittura? Che rapporto c'è fra il racconto della Resistenza o di Auschwitz e le derive dell'epoca contemporanea? Qual è la relazione fra poesia e conoscenza?

AMORE E PSICHE

52

*Collana diretta da
Carla Stroppa e Marta Tibaldi*

VITALI, Gabrio
Odissei senza nòstos :
Viaggio al centro dell'opera letteraria / Gabrio Vitali ;
Bergamo : Moretti & Vitali , © 2019
232 p. ; 16,5 cm.
(Amore e Psiche ; 52)

CDD (ed. 21.): 809.9332

ISBN: 9788871867502

1. Letteratura – Temi [:] Viaggi
2. Formazione <educazione> - Ruolo [della] Letteratura

I. Vitali, Gabrio II. Ceruti, Mauro

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, Milano 20122, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Scheda catalografica a cura dell'Ufficio di Catalogazione del Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo

Copyright © 2018 by Moretti & Vitali Editori
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo
telefono 035.251300; fax 035.4329409
www.morettievitali.it
e-mail: info@morettievitali.it

Composizione tipografica:
Bauer Bodoni (copertina);
Simoncini Garamond (interno)
Stampa: Digital Print, Segrate (Mi), Gennaio 2019

GABRIO VITALI

ODISSEI
SENZA NÒSTOS

MAPPE PER INTERROGARE
L'OPERA LETTERARIA

Prefazione di Mauro Ceruti

Moretti & Vitali

SOMMARIO

Prefazione

INSEGNARE LA VITA CON LA LETTERATURA

MAURO CERUTI

13

Introduzione

21

Capitolo primo

INSEGNARE LA LINGUA CON LA LETTERATURA

29

Capitolo secondo

ODISSEI SENZA NÒSTOS

LA NOSTALGIA DELLA POESIA

41

Capitolo terzo

MATELDA O DELL'ARMONIA

PURGATORIO. CANTO XXVIII

91

Capitolo quarto

SCRIVERE LA LUCE

109

Capitolo quinto

IL RIMPIANTO DI NON ESSERCI STATI

OMAGGIO A I PICCOLI MAESTRI DI LUIGI MENEGHELLO

143

<i>Capitolo sesto</i>	
«MI PAREVA CHE IL MIO PAESE MI SCACCIASSE»	
OSSERVAZIONI DALLA LETTURA DI <i>BAU-SÈTE!</i>	163
<i>Capitolo settimo</i>	
LUIGI MENEGHELLO E BERGAMO	177
<i>Capitolo ottavo</i>	
LA POESIA E LA SPERANZA	183
<i>Capitolo nono</i>	
LE DOMANDE RETORICHE	
ANTEFATTO EXTRA-LETTERARIO	207
<i>Ringraziamenti</i>	223

PREFAZIONE

INSEGNARE LA VITA CON LA LETTERATURA

Per cambiare il mondo, insomma, bisogna saperlo immaginare, prima, diverso e più bello da com'è; per immaginarlo bisogna saperlo dire, saperlo raccontare diverso, con parole nuove, portatrici di nuovi o di perduti significati. E questa è, appunto, la facoltà che sa sviluppare in noi la poesia, la sua funzione civile che è prima di tutto una funzione linguistica, una capacità di parola.

GABRIO VITALI

Le pagine di questo testo sono la tessitura di esperienze di vita, attraverso il filo e l'ordito della letteratura. Pagine in certo senso involontarie. Quasi inattese per il suo stesso autore, che ho potuto vedere stupirsi nel ritornare ad esse, e poi nel ritrovarle legate attraverso la trama delle sue storie, verso un altrove. Storie di una vita, storie di un tempo, il nostro. Ma è proprio perciò che, come in fondo sempre accade, quando accade, l'opera letteraria, attraverso la scrittura del racconto, si rivela anche in queste pagine il viatico privilegiato per una ricerca generativa del senso stesso della propria storia, e della storia dell'avventura umana.

Gabrio Vitali racconta qui il suo modo di vedere e di vivere l'opera letteraria attraverso alcuni esempi, paradigmi appunto, che gli consentono riflessioni generali sul rapporto della letteratura con la vita. La qualità originale del suo racconto emerge come effetto collaterale di una passione: la passione per l'insegnamento. Sì, perché l'esperienza biografica intellettuale di Gabrio Vitali è poliedrica, è un complesso intreccio dei molteplici campi attraverso cui si è andata elaborando, attraverso viaggi e ritorni: la politica, l'organizzazione culturale, lo studio, l'editoria, la formazione degli adulti... Ma Gabrio è sempre stato soprattutto un insegnante, un insegnante di letteratura. Come ogni testo riuscito, anche questo testo riflette la complessa orchestrazione dell'identità multipla del suo autore. E il direttore d'orchestra è appunto in questo caso un insegnante. Il laboratorio delle sue prove è l'aula, fatta delle tante singole ragazze e dei tanti singoli ragazzi insieme ai quali il direttore ha orchestrato le loro, e le sue proprie, molteplici, consonanti e dissonanti voci, nella vocazione educativa ad accordarsi con i tempi, i viaggi, i ritorni della propria vita.

L'assunto che pervade le pagine di questo testo è «che l'opera di scrittura letteraria – in particolare l'epica, ma non solo – trovi la sua più originaria struttura e la sua motivazione più profonda nel rapporto che intercorre fra l'esperienza antropologica del *nòstos*, il viaggio che cerca il ritorno, e quella dell'*eksodos*, il viaggio che cerca un altrove».

Gabrio Vitali mostra, con raffinata perizia, come di tale rapporto si alimentino sia il racconto, sia la scrittura che lo narra: solo chi ritorna può raccontare e dar senso e conto dell'avventura del proprio viaggio; ma è vero altresì che ogni

scrittura poetica rappresenta un viaggio verso qualcosa cui si desidera dar forma per poterlo possedere e comunicare. È come accade per ogni autentico percorso di formazione. È come accade per il viaggio iniziatico, nelle narrazioni antiche dedicate al percorso dell'eroe, che parte alla ricerca di qualcosa, viene assistito da un aiutante magico, si cimenta con l'esperienza di un altrove in cui lo attendono il superamento di prove e lo scontro con l'antagonista, e ritorna poi al luogo di partenza trasformato, e in grado di trasformare. È come accade nella tensione, di cui parla Italo Calvino, della parola verso l'indicibile, verso l'ineffabile, verso ciò che non può essere detto: Dante, Leopardi... Una tensione, tuttavia, alla quale la poesia non può rinunciare. E, con rara efficacia, le pagine di questo libro ci accompagnano e ci fanno sostare proprio attraverso questa tensione.

Quello di Gabrio Vitali è un avvincente racconto del processo di formazione, attraverso l'insegnamento della letteratura. Egli mostra che nel *nòstos* c'è la continua tensione di un esodo, che, in fondo, rimane irrisolto: il viaggio di ritorno è struttura portante e natura stessa delle grandi narrazioni, dall'*Odissea* all'*Eneide*, dai romanzi cavallereschi alla *Commedia*, dal *Furioso* ai *Promessi sposi*. Tutte raccontano la ricostruzione e il rinnovamento di un'appartenenza a se stessi, al mondo, alla storia. Egli mostra come, tuttavia, il viaggio all'altrove s'intrecci a quel percorso, e renda incerto e non del tutto concluso il suo compimento. E altresì mostra come, con esso, lasci inevaso il senso ultimo dell'esperienza e delle cose, che, non tanto la narrazione, ma certo la scrittura, che pure le racconta e le trattiene nel testo, non riesce ad afferrare. Cosa cantano, si domanda Gabrio Vitali, di così

attraente e annichilente insieme, le Sirene dell'*Odissea*? Chi è davvero la Matelda di cui la poesia di Dante s'innamora nel Paradiso terrestre del *Purgatorio*? Come può la scrittura catturare la *luce* che dia senso, armonia e pace alla prova che facciamo del mondo, affinché il finire e la morte delle cose non abbiano, sulla vita e sulla storia, l'ultima parola? E infine: che relazione c'è fra domande come queste e i *nòstoi* e gli esodi della nostra esistenza, gli spazi e i tempi della storia, i movimenti materiali e valoriali della civiltà?

Insomma, a cosa ci serve la letteratura? La poesia?

Appunto: questo testo è opera della vita di un insegnante, di letteratura. Ed è, quindi, in primo luogo una potente riflessione sulle potenzialità pedagogiche e formative della letteratura, in particolare oggi, tempo di smarrimento delle finalità della nostra scuola. È un appello allo studio della letteratura che è un appello alla scuola, affinché non rinunci alla sua missione educatrice, formatrice. Per Gabrio Vitali, «in tutti i tipi d'insegnamento, lo scopo principale che ci si dovrebbe prefiggere è ovviamente quello formativo, cioè la comprensione e la capacità di leggere – e, in casi fortunati, anche di saper usare – codici e linguaggi delle arti e delle scienze umane, che mettano il discente in condizione di poter elaborare autonomamente le proprie strategie cognitive e i propri giudizi critici sul mondo della cultura e della storia che lo circonda, in modo da potersi sentire e muovere come cittadino consapevole, avvertito e maturo. Un apprendimento di questo tipo è molto più importante di quello specifico che attiene allo statuto intrinseco e alle competenze particolari di ciascuna materia scolastica».

Ma qual è oggi la condizione degli apprendimenti degli

INSEGNARE LA LINGUA
CON LA LETTERATURA

Fra i tanti possibili approcci a una materia come questa, vorrei partire da un punto di vista sul quale posso vantare un'autorità quasi perfetta: quello della mia esperienza personale. Ho fatto tante cose nella vita, ma sono stato sempre soprattutto un insegnante, un insegnante di letteratura che, come tanti suoi colleghi, si è cimentato a lungo con l'ardua fatica di far capire ai ragazzi l'importanza di leggere e conoscere quanta più scrittura letteraria fosse possibile. E di far capire, magari anche ai genitori e ai colleghi di altre discipline, che la letteratura non si studia, come si studiano altre materie, cioè per imparare a farla, ma che si studia per imparare tante altre cose, che magari con la scrittura in prosa o in versi non c'entrano (apparentemente) un bel niente. L'obiettivo che onestamente si pongono un bravo insegnante di matematica o di musica è quello di far sì che i loro allievi diventino dei quantomeno discreti praticanti della matematica o della musica, cioè che sappiano muoversi abbastanza bene fra equazioni e logaritmi o sulla tastiera di un pianoforte. Noi di Lettere, siamo molto meno ambiziosi dei nostri colleghi. O forse lo siamo molto di più. Fatto

sta che, veramente, noi non insegniamo ai nostri allievi a divenire scrittori o tantomeno poeti – fra l’altro, non ne saremmo affatto capaci! –, ma soprattutto ci guardiamo bene dal farli diventare dei praticanti – tantomeno discreti! – dell’arte poetica o narrativa. A noi basterebbe che i ragazzi prendessero e mantenessero per tutta la vita l’abitudine a leggere e a frequentare la letteratura.

Badate che non è poco. Soprattutto di questi tempi.

Per questo, ho detto che forse, noi di Lettere, siamo più ambiziosi di altri colleghi. O dovremmo esserlo.

Vorrei rammentare, a questo punto, una riflessione che mi è avvenuto altre volte di proporre o di scrivere. Nell’Europa medievale, gli intellettuali e gli insegnanti, che allora erano considerati tutti genericamente dei letterati, avevano suddiviso le conoscenze in tre Arti maggiori e in quattro Arti minori e tale suddivisione non aveva solo valore epistemologico, ma anche morale. Infatti, erano considerate – non a caso – maggiori, fra le arti, la *Grammatica* o arte del ben scrivere, la *Retorica* o arte del ben parlare e la *Dialettica* o arte del ben pensare; e la loro moralità era racchiusa nell’idea civilissima che per scrivere ad altri, per parlare con altri o per pensare fra gli altri fosse necessario, prima di tutto, educarsi all’esercizio di un’arte, cioè di una tecnica, di un’abilità non improvvisata, ma a lungo curata, selezionata e affinata.

E si badi: saper organizzare le parole del discorso, quelle del pensiero e quelle della scrittura – che poi sono capacità che si implicano a vicenda – è conquista e impegno che la letteratura condivide con un corretto e responsabile comportamento nella società civile e democratica, cioè con un corretto atteggiamento politico.

Costruire e comunicare valori, che si rivolgano agli altri e li coinvolgano; saper distinguere il vero dal falso, nel movimento grande e piccolo della storia; rifiutare di accontentarsi di quello che si sa già, perché rassicura, o di quello che c'è già, solo perché c'è sempre stato; respingere le semplificazioni del pensiero, evitare le banalizzazioni della realtà, ribellarsi alle omologazioni dei nostri comportamenti; sapersi indignare per l'ipocrisia, l'ignoranza e la malversazione; sapersi assumere delle responsabilità verso gli altri e saperne dare conto; coltivare il gusto di pensare il mondo in un modo diverso e di provarsi a cambiarlo: queste e altre ancora sono le risorse e le energie che politica e poesia ci abituanano a cercare e ci aiutano a scoprire.

Mi chiederete: cosa c'entra questo con l'insegnamento della Letteratura?

C'entra, vi assicuro, se solo si pensi a quali siano le finalità pedagogiche e formative di ogni disciplina scolastica.

Il punto è, infatti, che in tutti i tipi d'insegnamento, lo scopo principale che ci si dovrebbe prefiggere è ovviamente quello formativo, cioè la comprensione e la capacità di leggere – e in casi fortunati, anche di saper usare – codici e linguaggi delle arti e delle scienze umane, che mettano in condizione il discente di poter elaborare autonomamente le proprie strategie cognitive e i propri giudizi critici sul mondo della cultura e della storia che lo circonda, in modo da potersi sentire e muovere come cittadino consapevole, avvertito e maturo. Un apprendimento di questo tipo è molto più importante di quello specifico che attiene allo statuto intrinseco e alle compe-